

---

Torino  
Auditorium  
Giovanni Agnelli  
Lingotto

Sabato 17.IX.2011  
ore 21

Focus**Haiti**

*Sentire Haiti*  
*Il richiamo del Vodù*

Racine Mapou de Azor  
Ensemble Erol Josué



ENVIRONMENT  
PARK

Parco Scientifico-Tecnologico per l'Ambiente



con la creazione e tutela  
di foreste in Costa Rica  
e la piantumazione lungo il Naviglio Grande  
nel Comune di Milano.

## *Il richiamo del Vudù*

---

### *La tradizione*

**Racine Mapou de Azor**, percussioni e accompagnamento vocale  
**François “Ti Nonm” Fortuné**, direzione

---

### *L'evoluzione moderna*

**Ensemble Erol Josué**, chitarre, sintetizzatori, percussioni  
e accompagnamento vocale

**Erol Josué**, voce guida e direzione

### **Racine Mapou de Azor**

**François “Ti Nonm” Fortuné**, voce, tamburo basso

**Jérôme Simeon, Ludner Toussaint, Jasmin Nickel**, tamburo

**Lemour Fortuné, Ronald Jean, Elius Ozius**, tamburo basso

**Ronine Faustin, Antoinette Bazelais**, coro

### **Ensemble Erol Josué**

**Erol Josué**, voce

**Val Jeanty**, dj

**Charles Czaneski**, tastiera

**Frank Nelson**, basso

**Ahui Melindji**, batteria

**François Domergue**, percussioni

---

A seguire:

Hiroshima Mon Amour

dalle ore 23

### *Soul Kanaval in Haiti*

Lo spirito e le musiche del carnevale di strada ad Haiti

**Jazzanova**, dj

**Giorgio Valletta**, support dj

Visual dedicati ad Haiti ispirati dal libro *Kanaval* (Soul Jazz Publishing)  
e dal film *Divine Horsemen: The Living Gods of Haiti* di Maya Deren

ingressi € 5

*Lénord "Azor" Fortuné, leader del Gruppo Racine Mapou de Azor, avrebbe dovuto dirigere questo concerto.*

*È mancato il 16 luglio scorso.*

*Questi versi sono stati scritti in suo ricordo da un poeta haitiano.*

### *Un trou dans les entrailles des tambours*

Azor n'est plus de la terre des hommes  
c'est seulement dans l'azur cassé en deux  
qu'on pourra revoir les yeux d'Azor  
c'est dans le goudou goudou de l'orage  
qu'on pourra entendre battre  
l'assotor qui vrillait dans son coeur

Azor est mort  
depuis ce jour  
tous les tambours du monde  
portent un trou dans leurs entrailles

la vache!  
le tambour a pris un coup dur  
le tambour a un mal dans la peau  
Azor est mort

sa voix était un pays  
-sans failles-  
et d'une magnitude à marée haute  
qui produisait chaos avec échos dans l'au-delà

c'est désormais dans l'azur des Loas  
que la voix d'Azor chevauchera tambour  
c'est à l'horizontal  
que le jeune Loa baptisé Azor  
chevauchera l'éternité

James Noël, 19 luglio 2011

*Un buco nel ventre dei tamburi*

Azor non è più sulla terra degli uomini,  
solo nell'azzurro spaccato in due  
potremo rivedere gli occhi di Azor  
è nel terremoto della tempesta  
che si sentirà battere  
il tamburo che gli penetrava nel cuore

Azor è morto  
da quel giorno  
tutti i tamburi del mondo  
hanno un buco nel ventre

maledizione!  
il tamburo ha preso un brutto colpo  
il tamburo ha un dolore nella pelle  
Azor è morto

la sua voce era un paese  
-senza pecche-  
grande come l'alta marea  
che risuonava sconvolgendo l'aldilà

ora è nell'azzurro degli spiriti  
che la voce di Azor sovrasterà il tamburo  
è in orizzontale  
che il giovane spirito chiamato Azor  
cavalcherà l'eternità

Il Vudù è un insieme di credenze animiste giunte nelle Americhe insieme alle genti d’Africa occidentale, deportatevi dagli schiavisti tra la fine del XVI e gli inizi del XIX secolo. Le culture che sorsero nell’area da questo impulso iniziale vengono dette dagli studiosi “nero-atlantiche” e in tutte, anche se in forme diverse, è presente il Vudù. In alcuni casi esso si configura come un sistema religioso ben articolato, organizzato in rituali celebrati da sacerdoti ai quali partecipano numerosi e ferventi praticanti: è il caso del Brasile, dove è più noto con il nome di *Candomblé*, oppure di Cuba, dove viene detto *Santería*, ma è soprattutto ad Haiti che il Vudù si è maggiormente radicato nel tessuto sociale raggiungendo una diffusione capillare. Si ritiene, infatti, che circa l’80% dei suoi abitanti pratici il Vudù *insieme* a una confessione cristiana.

Una simile commistione non deve stupire: nel Vudù haitiano, come anche nel *Candomblé* e nella *Santería*, l’eredità africana ha interagito con la religione cattolica dei padroni spagnoli e francesi, così che le grandi figure del pantheon Vudù sono associate ai grandi santi del cattolicesimo come San Pietro, Sant’Antonio da Padova o San Giacomo Maggiore.

Il Vudù haitiano mette in relazione i credenti con un Essere supremo detto in creolo *Bon Dye*, percepito come omologo del Dio giudaico-cristiano. Per gli adepti del Vudù questo Dio ha però un’importanza relativa rispetto agli spiriti, detti, con un termine di origine congolese, *Loa* (“mistero, spirito, divinità”) e considerati come il tramite tra la sfera umana e divina. Il contatto diretto tra i *Loa* e gli esseri umani avviene attraverso la possessione, ed è per questo motivo che il Vudù è una di quelle che gli studiosi definiscono “religioni di trance”. Per giungere a una simile trance, insieme desiderata e temuta, i luoghi di culto dove si svolge un rituale Vudù sono ornati con attributi propri degli spiriti invocati: vasi metallici o in terra cotta, utensili, bandiere spiegate, simboli grafici (*vèvé*) disegnati sul suolo, sugli oggetti e sugli strumenti musicali intendono attirare e convogliare gli spiriti.

In tutto questo complesso sistema rituale e simbolico, la musica, il ritmo, svolgono un ruolo fondamentale che è soprattutto funzionale: esiste, infatti, una complessa rete di corrispondenze tra ritmi e spiriti di modo che una data formula ritmica, e il movimento del corpo che le è associato, sono tipici ed esclusivi di un dato spirito e solo a questo o a questa alludono e rinviano, così che l’arrivo di uno o di un altro spirito sono “suonati” e “riconosciuti” dall’adepto in trance, dall’Ensemble e dai presenti.<sup>1</sup>

Al di là dell'aspetto strettamente rituale, i ritmi del Vudù hanno avuto un ruolo decisivo, davvero fondante per la nascita stessa della cultura haitiana: si ricorderà come Haiti sia stata una delle prime terre d'occupazione e colonizzazione occidentale (1492) ma come essa sia anche stata la prima a liberarsi e a rendersi indipendente tra tutti i suoi vicini caraibici e sudamericani, grazie a una serie di sommosse che ne fecero la prima repubblica nera al mondo già nel 1804. Ebbene, tutto sembra aver avuto inizio la notte del 14 agosto 1791, quando furono proprio i diversi ritmi (*Congo, Bantu, Petro*, del Mozambico, del Dahomey), scanditi dagli schiavi neri guidati dal mitico Boukman, a unire e confederare tra loro le 101 diverse "nazioni" africane che, all'epoca, non parlavano nemmeno ancora una lingua comune, portandoli tutti al luogo del "patto", nella radura del bosco Caiman.

Nonostante simili origini mitiche, durante il XIX e il XX secolo la musica del Vudù di Haiti fu messa da parte dall'élite haitiana urbana europeizzante e fu relegata al mondo rurale, contadino, dove continuò a risuonare nel contesto del tempio (lo *hounfor*) Vudù. Dal 1990, però, grazie al movimento *rasin* (dal francese *racine*, "radice") o *mizik rasin* (da *musique racine*) una simile tradizione è stata ripresa e riconsiderata ed è uscita da una dimensione strettamente sacra e confraternale entrando invece nel panorama musicale haitiano, giungendo così sino a MITO e a questo momento. In particolare, il movimento *rasin* può essere fatto iniziare da un gruppo che si chiamava Racine Kanga de Wawa diretto da Jacques Maurice "Wawa" Fortéré: è con questo gruppo storico che la musica del rito Vudù uscì per la prima volta dall'ambito del tempio per giungere sul palcoscenico, ed è da allora che essa, amplificata dai media, risuona nell'isola. Un simile successo è ribadito dalla partecipazione delle varie formazioni *rasin* a quello che è l'evento fondamentale della vita musicale haitiana, ossia il carnevale (*carnaval*) di Port-au-Prince.

In questo contesto ha mosso i primi passi il gruppo Racine Mapou de Azor. I musicisti del Mapou sono tutti praticanti del Vudù e si richiamano alla tradizione sin dal loro nome, Mapou, termine che designa l'asse centrale, l'albero sacro, l'*axis mundi* che collega il mondo umano con quello divino percorso dagli spiriti quando discendono o risalgono nel corso di una cerimonia Vudù. Musicalmente, grazie agli elementi primari del canto e delle percussioni, il gruppo propone una musica che è strettamente quella del rituale, soprattutto di rito *Petro* (o *Petwo*), senza far uso di arrangiamenti o di strumenti elettrici, com'è invece tipico di un'altra corrente del *rasin*.

Sulla rete ritmica si eleva la voce guida, dal timbro e dall'emissione tipica dei sacerdoti Vudù, accompagnata da un coro femminile in canti che celebrano i *Loa* del Vudù o che commentano gli avvenimenti politici e sociali.

Erol Josué, invece, è un esempio di tradizione in movimento: egli vive tra Haiti e New York ed è allo stesso tempo autore, compositore, coreografo, danzatore, cantante e... sacerdote Vudù che officia a Port-au-Prince. Nella sua musica Erol mescola le formule di in/canto rituale con l'elettronica subliminale del dj haitiano-newyorkese "Val Jeanty", altra personalità di punta della scena afro-americana-haitiana (basti citare la sua collaborazione con il geniale altossafonista Steve Coleman, creatore dell'M-Base e guru dell'attuale musica afroamericana). La voce potente di Erol, tipica dei sacerdoti Vudù, si staglia su uno sfondo di percussioni, basso, sintetizzatore e fiati assolutamente "moderni", mentre i ritmi sincopati e la gestualità sono quelle del Vudù ancestrale. Nel 2007 il suo album *Regleman* è stato premiato come miglior disco dell'anno da riviste come «Afropop Worldwide», «Rock Paper Scissors» e «Soundcheck». I suoi brani, come ad esempio gli hits *Yege Dahomen* o *Hounto Legba*, mescolano ritmi Vudù, afrobeat e *racine* in un linguaggio che dimostra il profondo radicamento di Erol Josué alla sua terra, ai suoi elementi primordiali e alla sua gente.

**Giovanni De Zorzi**

<sup>1</sup> Nell'impossibilità di toccare i moltissimi temi impliciti si rinvia il lettore al libro di approfondimento etnomusicologico che, come di consueto, MITO SettembreMusica fa pubblicare in occasione del Festival, in questo caso: Emmanuelle Honorin (a cura di), *L'isola magica - Haiti*, Milano, Ricordi/Universal Music MGB, 2011.